



Novità
2022



OPERA PROGETTATA PER
LA DIDATTICA DIGITALE
INTEGRATA

SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

VITA VIVA

Orizzonti di lettura

Di Paola Avella, Catia Gusmini,
Giacomo Raccis

Un'antologia ricca e sfaccettata per un'esperienza coinvolgente
che pone il testo al centro

SCOPRI
L'OFFERTA

Saggio digitale

Sfogliolibro

Webinar

Contenuti digitali

Relazione d'adozione

Incontro con **Alda Merini** (1931-2009)

“Diario
di una
diversa”

I TESTI

1. Sono nata il ventuno a primavera
2. Manicomio è parola assai più grande
3. L'ora più solare per me

Alda Merini, *Un viaggio al centro dell'inferno*

Quando venni ricoverata per la prima volta in manicomio ero poco più di una bambina, avevo sì due figlie e qualche esperienza alle spalle, ma il mio animo era rimasto semplice, pulito, sempre in attesa che qualcosa di bello si configurasse al mio orizzonte; del resto ero poeta e trascorrevo il mio tempo tra le cure delle mie figliole e il dare ripetizione a qualche alunno, e molti ne avevo che venivano a scuola e rallegravano la mia casa con la loro presenza e le loro grida gioiose. Insomma ero una sposa e una madre felice, anche se talvolta davo segni di stanchezza e mi si intorpidiva la mente. Provai a parlare di queste cose a mio marito, ma lui non fece cenno di comprenderle e così il mio esaurimento si aggravò, e morendo mia madre, alla quale io tenevo sommamente, le cose andarono di male in peggio tanto che un giorno, esasperata dall'immenso lavoro e dalla continua povertà e poi, chissà, in preda ai fumi del male, diedi in escandescenze e mio marito non trovò di meglio che chiamare un'ambulanza, non prevedendo certo che mi avrebbero portato in manicomio. Ma allora le leggi erano precise e stava di fatto che ancora nel 1965 la donna era soggetta all'uomo e che

l'uomo poteva prendere delle decisioni per ciò che riguardava il suo avvenire.

Fui quindi internata a mia insaputa, e io nemmeno sapevo dell'esistenza degli ospedali psichiatrici perché non li avevo mai veduti, ma quando mi ci trovai nel mezzo credo che impazzii sul momento stesso in quanto mi resi conto di essere entrata in un labirinto dal quale avrei fatto molta fatica ad uscire. [...]

Io avevo sete di verità e non capivo come ero potuta capitare in quell'inferno. Disposta naturalmente al razionalismo, avveza a cercare il perché di tutte le cose, ero spaventata dall'oscenità dell'ignoranza che si adoperava in quei luoghi. Il demente viene considerato «incapace di intendere e di volere». Eppure, sotto la diagnosi serpeggiava quieta la mia anima dolce, rasserenante, un'anima che non era stata mai tanto luminosa e vitale, e, a volte, per consolarmi, pensavo che quella brutta vestaglia azzurra fosse il saio di san Francesco e che io di proposito l'avessi scelto per umiliarmi. Così in questo modo gentile adoperai il silenzio, e mi venne fatto di incontrarvi il mio io, quell'io identico a se stesso, che non voleva, non poteva morire.

Alda Merini, da *L'altra verità*.

Diario di una diversa, BUR Rizzoli, Milano, 2020

► Il ponte dedicato ad Alda Merini sul Naviglio Grande a Milano, di fronte alla sua casa.



Guarda l'intervista ad Alda Merini su Rai Play





Sono nata il ventuno a primavera

Alda Merini dichiara il suo giorno di nascita: il 21 marzo, primo giorno di primavera. A questa data la poetessa associa un profondo significato simbolico e mitico, ma anche l'origine delle tempeste esistenziali che ha affrontato nella sua vita.

Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.

- 5 Così Proserpina¹ lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.

1. Proserpina: divinità latina assimilata alla greca Persefone, regina degli Inferi e dea delle messi.

Alda Merini, da *Vuoto d'amore*, Einaudi, Torino, 1991



Figlia della primavera

Il primo verso della lirica è strettamente autobiografico: Alda Merini nasce a Milano il 21 marzo del 1931. Tuttavia il **dato reale** assume **nella visione poetica un valore altamente simbolico** perché si tratta del primo giorno di primavera, dell'apertura di una stagione di rinascita e di cambiamento, ma anche di una stagione di forti tempeste, che sconvolgono l'esistenza. Sono le difficoltà che può incontrare chi, come lei, ha avuto la sventura di «**nascere folle**» (v. 2). Con questa espressione Merini fa riferimento alla malattia mentale che l'ha costretta a una lunga e travagliata degenza presso un ospedale psichiatrico, ma che rivendica quasi come un segno distintivo, una **condizione di "diversità"** che è parte di lei e del suo essere poetessa.

L'altro elemento che può «scatenar tempesta» (v. 4) è l'azione di «aprire le zolle» (v. 3), un'espressione dotata di un chiaro valore metaforico: come in primavera gli agricoltori arano i terreni, penetrando la dura crosta che si è formata durante l'inverno, allo stesso modo la poetessa penetra nelle profondità della mente e dell'animo umano attraverso la sua arte, capace di rivelare impressioni nascoste e, a volte, sconvolgenti.

◀ Dante Gabriel Rossetti, *Proserpina*, 1882, Birmingham, Birmingham Museums and Art Gallery.

Sullo sfondo del mito

La **seconda strofa** della lirica è dominata dalla **figura di Proserpina**: figlia della dea delle messi Cerere (per i greci Demetra) e sposa del dio degli Inferi Plutone (Ade), Proserpina è associata sia al regno dei morti sia alla crescita delle spighe di grano e alla primavera. Il mito più celebre che la riguarda è quello secondo cui Plutone l'avrebbe rapita mentre era intenta a raccogliere fiori; Cerere, non trovando più la figlia, aveva vagato ovunque nella sua vana ricerca. Il suo dolore inconsolabile aveva indotto Giove (Zeus) a intervenire per restituirla alla madre; la fanciulla però aveva assaggiato un chicco di melagrana negli Inferi e questo le impediva un pieno ritorno nel mondo dei vivi: fu dunque stabilito che Proserpina avrebbe trascorso un periodo di tempo negli Inferi, con lo sposo, e uno con la madre, sulla terra.

POESIA CHE DIVENTA MUSICA

Fai una ricerca in Internet e trova su YouTube la versione musicale della lirica di Alda Merini *Sono nata il ventuno a primavera*, composta da Giovanni Nuti e interpretata dalla cantante Milva.

Il ritorno di Proserpina nel mondo dei vivi è segnato dall'avvio della stagione della primavera: la dea rappresenta dunque, metaforicamente, il **ritorno del rigoglio della natura dopo la stagione invernale**, il passaggio dalla morte alla vita, dal seme nascosto nella terra alla piena fioritura.

Nel segno di Proserpina

Per Alda Merini **Proserpina** è dunque **simbolo della primavera stessa**, della **rinascita**, del **ritorno alla vita**: nella lirica la dea vede la pioggia cadere sull'erba appena nata e sulle spighe, sue creature, con la stessa inconsapevolezza che la poetessa ha attribuito a se stessa nella prima strofa.

La poetessa lascia immaginare Proserpina come una figura delicata e gentile: il suo pianto, nella sera primaverile, è leggero e soave come una preghiera. E la **preghiera** è forse **simile alla poesia**: è un canto fatto di «parole scelte sapientemente», come afferma Merini nella poesia *Io non ho bisogno di denaro*, e dotate di rara intensità.

L'intera lirica – e in generale la poesia di Alda Merini – è percorsa da una **intensa musicalità**, che si percepisce grazie all'utilizzo di **figure retoriche di suono**; questo stretto rapporto fra testo e musica ha spesso consentito a compositori e cantanti di musicare le sue liriche.

INCONTRA IL TESTO

- 1 Individua i riferimenti autobiografici contenuti nei primi due versi della poesia.
- 2 Spiega il significato della metafora «scatenar tempesta» (v. 4).
- 3 Quale legame intercorre tra la dea Proserpina, citata nel testo, e la stagione della primavera? Spiegalo con parole tue.

A TE LA PAROLA

- 4 Nella lirica di Alda Merini la primavera è descritta

attraverso immagini dotate di un forte significato metaforico. Quali immagini avresti scelto tu per esprimere l'essenza di una stagione così simbolica? Dopo averle individuate, componile in un testo poetico, avendo cura di utilizzare le figure retoriche che conosci e che ti sembrano più adatte a esprimere i tuoi pensieri e le tue emozioni.

- 5 Alda Merini attribuisce alla sua data di nascita un particolare significato: in quel giorno, che segna l'inizio della stagione primaverile, sembra quasi essere contenuto il suo destino di donna e di poeta. Hai mai pensato che la tua data di nascita possa essere il simbolo di uno o più aspetti della tua vita e del tuo carattere? Se sì, di quali?



Manicomio è parola assai più grande

All'interno dell'ospedale psichiatrico i malati perdono la propria identità, sono ridotti a numeri, immersi in un incubo oscuro. Ma esiste anche per loro la possibilità di un ritorno alla vita, che ritrovano nell'azzurro del cielo, nel canto di un usignolo, nel suono familiare del proprio nome.

- Manicomio è parola assai più grande
delle oscure voragini del sogno,
eppure veniva qualche volta al tempo
filamento di azzurro o una canzone
5 lontana di usignolo o si schiudeva
la tua bocca mordendo nell'azzurro
la menzogna feroce della vita.
O una mano impietosa di malato
saliva piano sulla tua finestra
10 sillabando il tuo nome e finalmente
sciolto il numero immondo ritrovavi
tutta la serietà della tua vita.

Alda Merini, da *Fiore di poesia*, Einaudi, Torino, 1998

Le oscure voragini del manicomio

Nel 1965 la vita di Alda Merini subisce un **radicale cambiamento**: in seguito a una violenta lite con il marito, la poetessa viene ricoverata presso l'ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano, inizia così la sua **lunga degenza in manicomio**, che durerà fino al 1972, interrotta da brevi periodi di ritorno a casa e dalla nascita di due figlie.

Al periodo di internamento corrisponde un silenzio letterario rotto solo nel 1979, quando Alda Merini ricomincia a scrivere ed elabora la sua esperienza attraverso due opere: la raccolta poetica intitolata *La Terra Santa*, edita nel 1984, di cui fa parte la lirica *Manicomio è parola assai più grande*, e il volume in prosa *L'altra verità. Diario di una diversa*, pubblicato nel 1986. In quegli anni, le persone affette da disagio psichico trovano nel manicomio **un luogo di pena**, nel quale vengono isolate e controllate. A pratiche mediche devastanti, come l'elettroshock, si unisce un trattamento fisico ed emotivo dei malati umiliante. Solo nel 1978, grazie all'impegno dello psichiatra Franco Basaglia, lo Stato ita-

liano decreta per legge la chiusura dei manicomi. Ecco dunque chiarito il significato dell'affermazione inoppugnabile che apre la lirica: **nessun incubo, per quanto terribile, può contenere l'idea del manicomio, perché essa è più grande e più atroce**. I pazienti, all'interno dell'ospedale psichiatrico, perdono la propria identità e sono ridotti a numeri: a loro non è concessa nemmeno la dignità del nome.

Il ritorno alla vita attraverso la poesia

Nonostante tutto, però, anche in un luogo senza sollievo come il manicomio esiste la possibilità di una rinascita, di un lieve sussulto di consapevolezza: l'azzurro luminoso intravisto da una finestra, le note dolci e allegre di un canto di usignolo, lo schiudersi delle labbra della poetessa, che si aprono di nuovo alla vita, anche se essa le appare simile a una «menzogna feroce» (v. 7).

Dopo le sollecitazioni che provengono dalla natura, lo sguardo di Alda Merini si sposta sulle interazioni tra esseri umani: ecco apparire una mano,

che batte alla finestra, come un gesto di richiamo, e soprattutto una voce che sillaba il nome di una compagna o di un compagno. **Al suono del proprio nome la poetessa** – o qualunque tra i pazienti del manicomio – si rianima, ritrova la consapevolezza di sé e la propria dignità di essere umano. La lirica si rivolge a una seconda persona, un interlocutore che può essere identificato sia con la stessa Merini sia con uno degli altri pazienti perché, dopo una sensazione iniziale di **completa solitudine**, la poetessa arriva a stringere legami di **solidarietà** con gli altri degenti, come **lei stessa racconta**: «In manicomio ero sola; per lungo tempo non parlai, convinta della mia innocenza. Ma poi scoprii che i pazzi avevano un nome, un cuore, un senso dell'amore e imparai, sì, proprio lì dentro, imparai ad amare i miei simili».

L'alternanza tra dolore e rinascita, tra buio e luce, che domina la poesia si rispecchia anche nel lessico: a suoni aspri e duri («oscare voragini», «mordendo», «menzogna feroce») fanno da contraltare suoni dolci e lievi («filamento», «usignolo», «sillabando»). La poesia diviene così una **forma laica e artistica di salvezza**, capace di elaborare anche i ricordi più oscuri e dolorosi.

DALLA PENNA DELLA POETESSA Il manicomio

Nel volume autobiografico *L'altra verità. Diario di una diversa*, Alda Merini descrive con impressionante precisione le notti dei pazienti ricoverati in manicomio:

«Le notti, per noi malati, erano particolarmente dolorose. Grida, invettive, sussulti strani, miagolii, come se si fosse in un connubio di streghe. I farmaci che ci propinavano erano o troppo tenui o sbagliati, per cui pochissime di noi riuscivano a dormire. D'altra parte, di giorno non facevamo nulla e, se la sera si era tentati di rimanere alzati un po', subito venivamo redarguiti aspramente e mandati a letto con le "fascette". Che cosa erano le fascette? Nient'altro che delle corde di grossa canapa, dentro le quali ci infilavano i piedi e le mani perché non potessimo scendere dai lettucci. Urlare sì, potevamo; nessuno ce lo impediva, tanto che qualche volta un malato a furia di urlare finiva col ricadere esangue sul proprio letto».

Alda Merini, *L'altra verità*.

Diario di una diversa, BUR Rizzoli, Milano, 2020

INCONTRA IL TESTO

- 1 Qual è il tema portante della poesia?
- 2 Rileggi i versi 5-7: cosa significa, a tuo parere, l'espressione «la menzogna feroce della vita»?
- 3 Grazie a quali elementi la poetessa ritrova «tutta la serietà della sua vita»?

A TE LA PAROLA

- 4 La lirica di Alda Merini è un racconto poetico della sua esperienza di malata all'interno di un ospedale psichiatrico: conoscevi questa realtà? Quali pensieri e sensazioni ti suscitano le parole della poetessa? Descrivili in un breve commento.

- 5 La poetessa evidenzia l'importanza di essere chiamata per nome, la parola che, più d'ogni altra, esprime l'identità di ognuno di noi. In luoghi difficili come il manicomio o il carcere una persona può sentirsi privata della propria identità. Conosci altre situazioni in cui questo può avvenire? Riesci a immaginare come ci si possa sentire? Esponi le tue riflessioni in un breve testo.
- 6 La poesia di Alda Merini sembra suggerire che anche nelle situazioni più dolorose è possibile resistere, tornando a percepire la dignità e l'importanza della propria vita. Nella tua esperienza personale, hai mai vissuto una situazione di grave difficoltà? Quali elementi ti hanno permesso di affrontarla e ti hanno risollevato? Raccontalo ad alta voce.

L'ora più solare per me

Attraverso un rapido susseguirsi di metafore, la lirica cerca di definire un sentimento complesso come l'amore: è un turbamento che prende il corpo e la mente, la gioia di sentire la voce della persona amata, ma è anche un mistero indecifrabile, un rapimento simile alla morte, un vizio furioso e dolcissimo.

Ascolta
la lettura
espressiva
della poesia



1. **quella che più mi perdona:** quella che più mi consola.
2. **sciarade:** giochi di parole enigmistici, qui è da intendersi nel suo significato figurato di problema o questione di difficile soluzione.
3. **da me si diparte la vita:** la vita mi abbandona.
4. **armento:** mandria di animali al pascolo.

L'ora più solare per me
quella che più mi prende il corpo
quella che più mi prende la mente
quella che più mi perdona¹
5 è quando tu mi parli.
Sciarade² infinite,
infiniti enigmi,
una così devastante arsura,
un tremito da far paura
10 che mi abita il cuore.
Rumore di pelle sul pavimento
come se cadessi sfinita:
da me si diparte la vita³
e d'un bianchissimo armento⁴ io
15 pastora senza giudizio
di te amor mio mi prendo il vizio.
Vizio che prende un bambino
vizio che prende l'adolescente
quando l'amore è furente
20 quando l'amore è divino.

Alda Merini, da *Fiore di poesia*, Einaudi, Torino, 1998

«La verità, vi prego, sull'amore»

In una lirica sua celebre il poeta inglese Wystan Hugh Auden chiede «la verità, vi prego, sull'amore»: si potrebbe dire che *L'ora più solare* è la risposta di Alda Merini a questa richiesta. Poiché è difficile proporre una definizione o una descrizione univoca di un sentimento così multiforme, il testo suggerisce **molteplici visioni dell'amore**, talvolta opposte tra di loro.

I primi cinque versi sono dominati dalla **luce** e dalla **gioia**: il momento di felicità più intensa per la poetessa è quello in cui sente la voce della persona amata che si rivolge a lei, provocandole un rapimento del corpo e della mente. I secondi cinque versi presentano l'amore come **enigma senza fine**, come mistero impenetrabile che fa tremare

il cuore di chi lo prova; gli effetti della passione vengono esplicitati nei versi 11-16: l'amante si sente vicina alla morte, cade sfinita come sopraffatta da una **forza superiore e indomabile**. Alda Merini introduce poi l'idea dell'amore come vizio, come un'abitudine radicata che porta l'amante a cercare ossessivamente l'amato, di cui non può più fare a meno: la poetessa si paragona a una «pastora» (v. 15) che invece di guidare il suo gregge è «senza giudizio» perché non pensa a guidare il suo «bianchissimo armento», ma a seguire il suo invincibile desiderio d'amore.

Gli ultimi quattro versi accostano al vizio l'innocenza del bambino e la spontaneità dell'adolescente: se dunque l'amore è un vizio, è tra i più naturali e innocenti dell'essere umano.

Alla scuola di Saffo

Amai teneramente dei dolcissimi amanti
senza che essi sapessero mai nulla.
E su questi intessei tele di ragno
e fui preda della mia stessa materia. [...]

Alda Merini, da *Fiore di poesia*,
Einaudi, Torino, 1998

I versi sopracitati appartengono a una lirica intitolata *Alda Merini*, un ritratto in versi che la poetessa dedica a se stessa, nel quale sceglie di presentarsi innanzitutto come una donna che, nella vita, ha amato: **l'amore è posto dunque come il sentimento centrale della sua esistenza.**

Alda Merini presenta Saffo come maestra assoluta della poesia d'amore, dalla quale lei stessa ha tratto ispirazione per la propria opera. Nella lirica *L'ora più solare* è possibile individuare elementi comuni a quella che è forse la poesia più celebre della poetessa greca, *A me pare uguale agli dei* (vedi p. 177): sia per Saffo che per Merini la voce della persona amata è fonte di gioia e di turbamento; inoltre la passione amorosa si manifesta con il tremore del corpo e la sensazione di morte imminente; infine, per entrambe le poetesse l'amore è la manifestazione di un sentimento sovranaturale e divino. Sul tema dell'amore, dunque, il dialogo tra Saffo e Alda Merini appare non solo possibile ma decisamente fecondo.

INCONTRA IL TESTO

- 1 Che cosa significa, dal punto di vista metaforico, l'espressione «l'ora più solare»?
- 2 Quali sono le reazioni fisiche che l'amore provoca nella poetessa?
- 3 La lirica è scandita da numerose figure di suono: rime e anafore. Individuale e sottolineale nel testo. Quale effetto suscitano, a tuo parere?

A TE LA PAROLA

- 4 Nella lirica Alda Merini identifica «l'ora più solare» con il momento in cui la persona amata le parla. Qual è invece per te «l'ora più solare»? Quando senti di godere di una gioia piena e perfetta? Componi un testo in prosa o in poesia, a tua scelta, dedicato a questo argomento.
- 5 La poetessa propone diverse immagini per descrivere il sentimento d'amore: rileggi con attenzione il testo e scegli l'immagine che senti più affine alla tua sensibilità, quella in cui ti riconosci di più. Spiega in un breve testo le motivazioni della tua scelta.



A tu per tu con la poetessa

- 1 Nella vita di Alda Merini un'esperienza cruciale è stata quella della malattia psichica, dalla quale si è risolleata anche grazie alla poesia. Facendo riferimento al brano introduttivo e alle liriche che hai letto, ricostruisci in un testo l'esperienza di Alda Merini.
- 2 La poesia *Sono nata il 21 a primavera* presenta un'affinità tematica con la lirica *O mia poesia, salvami* (vedi p. 252): in entrambi i testi la primavera assume un profondo significato simbolico. Scrivi un confronto tra le due poesie, mettendo in evidenza il significato assunto dalla primavera.
- 3 Basandoti sulle liriche che hai letto, scrivi un testo espositivo che metta in luce le caratteristiche della poesia di Alda Merini: illustra le tematiche trattate e le caratteristiche dello stile, poi formula un tuo commento personale.
- 4 Attraverso la lettura delle liriche di Alda Merini hai avuto modo di conoscere una delle autrici più significative e intense della poesia italiana contemporanea. Quale tra le sue poesie ha colpito di più la tua sensibilità? Sapresti spiegare le motivazioni della tua scelta?